



L'ECONOMIA NELLA SCUOLA COME STRUMENTO FORMATIVO
LA FORMAZIONE NELLA SCUOLA COME STRUMENTO ECONOMICO

Un progetto a cura di



ECONOMIA E LETTERATURA

Modulo realizzato da:

Marco Novarese
docente presso l'Università del Piemonte Orientale

Sami Nicastro
docente presso l'Istituto Einstein di Torino

a cura di:

Annalisa Garis
Comitato Torino Finanza

-UNITÀ DIDATTICA 1-

Tematiche affrontate

- Dante, il primo sistema bancario e il nuovo mondo economico
- Alessandro Manzoni e la politica dei prezzi
- Svevo e la speculazione finanziaria

Dante, il primo sistema bancario e il nuovo mondo economico

Dante nel suo viaggio nei tre regni ultraterreni oltre ad affrontare tematiche legate all'amore, alla ricerca di sé e della coerenza ai propri principi e anche di Dio, non si esime anche a trattare di economia e di come le prime forme di finanza incominciano a cambiare la società della propria città o meglio comune. Il suo giudizio non può che essere negativo, infatti vede nel diffuso arricchimento la causa della corruzione politica, non solo della propria città, ma anche della penisola e persino della Chiesa, tanto da collocare all'Inferno diversi papi accusati di simonia cioè di compravendita di cariche. Infatti quando in Paradiso incontra il proprio antenato Cacciaguida si lamenta della corruzione dei propri tempi, di come la città si sia allontanata dallo spirito e dai valori originari. Bisogna comprendere che dopo l'XI secolo in Europa la riforma agricola porta a un maggiore raccolto e l'eccedenza può essere venduta, producendo perciò maggiore benessere e con questo anche una produzione artigianale e tessile non legata solo ai beni essenziali, ma anche di ornamento da commercializzare, perciò le vecchie strade romane sono ripercorse grazie anche ai mercati e alle fiere cittadine. Quindi la rinascita del commercio comporta anche uno scambio con moneta che viene battuta nei diversi feudi o nel caso italiano, in particolare l'area centro-settentrionale, nei comuni, da qui nasce l'esigenza di istituire le prime forme bancarie per cambiare le diverse valute, a ciò bisogna aggiungere lo sviluppo delle Repubbliche marinare e dei commerci a lungo tratto che portarono un notevole aumento di denaro e circolazione di beni di lusso. Per agevolare il trasporto di monete si costituiscono le prime banche che oltre a cambiare le valute sono dei veri depositi di denaro in comunicazione tra di loro attraverso le lettere di cambio, paragonabili ai nostri assegni e soprattutto iniziano anche a finanziare imprese commerciali o la costruzione di opere pubbliche, riuscendo perciò ad influenzare la politica dei comuni.

Dante nel XVII canto dell'Inferno (vv.43-73) incontra gli usurai condannati perché violenti contro Dio, sono rannicchiati al ciglio di un burrone sotto una pioggia battente di fuoco e dal collo pende una tasca, indicante l'avidità per raccogliere il denaro con gli stemmi della famiglia a cui appartengono. L'attività dei banchieri, definiti usurai, era condannata secondo l'etica cristiana perché il guadagno era legato a degli interessi maturati nel tempo, ma il tempo appartiene solo a Dio e non agli uomini, ecco perché il loro guadagno era considerato sacrilego.

Così ancor su per la strema testa
di quel settimo cerchio tutto solo
andaj, dove sedea la gente mesta.

Per li occhi fora scoppiava lor duolo;
e di qua, di là soccorrien con le mani
quando a' vapori, e quando al caldo suolo:

non altrimenti fan di state i cani
or col ceffo, or col piè, quando son morsi
o da pulci o da mosche o da tafani

Poi che nel viso a certi li occhi porsi,
ne' quali 'l doloroso foco casca,
non ne conobbi alcun; ma io m'accorsi

che dal collo a ciascun pendea una tasca
ch'avea certo colore e certo segno,
e quindi par che 'l loro occhio si pasca.

E com'io riguardando tra lor vegno,
in una borsa gialla vidi azzurro
che d'un leone avea faccia e contegno.

Poi, procedendo di mio sguardo il curro,
vidine un'altra come sangue rossa,
mostrando un'oca bianca più che burro.

E un che d'una scrofa azzurra e grossa
segnato avea lo suo sacchetto bianco,
mi disse: «Che fai tu in questa fossa?

Or te ne va; e perché se' vivo anco,
sappi che 'l mio vicin Vitaliano
sederà qui dal mio sinistro fianco.

Con questi Fiorentin son padoano:
spesse fiata mi 'ntronan li orecchi
gridando: "Vegna 'l cavalier sovrano,

che recherà la tasca con tre becchi!"».

Note di economia

Si usa l'espressione "economia di sussistenza" per indicare un sistema economico dove la produzione è quasi interamente diretta alla sopravvivenza immediata delle persone. Si lavora e produce esclusivamente per nutrirsi e ripararsi, senza poter risparmiare, senza investire, e senza commerciare. Il commercio richiede infatti che una famiglia produca un surplus. Lo stesso discorso vale se si considera una nazione o una città.

Le economie di sussistenza sono sistemi chiusi. I sistemi completamente chiusi sono molto rari nella realtà ma sono modelli di riferimento per studiare la realtà. Dipende anche dalla prospettiva che si adotta: una famiglia che vive isolata dal mondo è un sistema chiuso; una città può essere un sistema chiuso se non scambia con altre realtà, ma al suo interno possono avvenire scambi.

Un sistema si apre quando riesce a produrre più di quello che ha bisogno, non deve dedicare tutte le risorse (il tempo e il lavoro prima di tutto) alla produzione per la sopravvivenza. Nel momento in

cui si produce di più di quello che serve nasce la possibilità di scambiare, e quindi il commercio. Il commercio richiede evidentemente che le diverse unità si specializzino in produzioni diverse. In una zona qualcuno si dedica all'agricoltura e qualcuno all'allevamento; le produzioni artigianali saranno, a loro volta, diversificate.

Il livello di autosufficienza è legato al censo: una famiglia contadina doveva e poteva sostenersi da sola, non avendo la possibilità di acquistare nulla. Questo significa avere una tipologia di consumo più fissa, legata a quello che si produce e legata alla stagionalità. Una famiglia ricca può comprare cose prodotte da altri e quindi si permette una varietà di consumi. Chi è più povero è autosufficiente; i ricchi dipendono dagli altri.

Con il crescere della ricchezza si passa dall'autosufficienza e dal consumo quasi esclusivo di beni alimentari, alla possibilità di consumare altri prodotti. L'esistenza di un surplus permette le produzioni artigianali, permette a qualcuno di non lavorare per produrre cibo, permette quindi i lavori intellettuali e artistici, ad esempio (Dante poteva essere un poeta grazie al sistema che condanna!).

Le economie di sussistenza possono facilmente fondarsi sul baratto. Il commercio è limitato, gli scambi avvengono tra persone che generalmente si conoscono e che hanno bisogni opposti ma coincidenti: A vuole la carne e ha il grano, B vuole il grano e ha la carne. Al crescere del commercio, il baratto diventa impossibile. Alcune persone diventano commercianti e quindi non barattano cose di cui hanno bisogno e devono poter scambiare con tutti. Questo porta alla necessità della moneta, che è una merce che tutti accettano; invece di barattare carne con grano di baratta carne con moneta.

La moneta facilita il commercio e crea a sua volta nuove necessità, possibilità e specializzazioni. Si passa da una realtà in cui tutti producono e lavorano nell'economia reale ad una realtà in cui qualcuno lavora con la moneta, e quindi con un qualcosa di non materiale. Da un lato sussistono contadini e aree in cui si lavora, si produce e si mangia quello che si è fatto; dall'altro ci sono persone che vivono senza produrre nulla lavorando con attività immateriali.

La moneta, poi, rende possibile il risparmio. Il cibo e i beni fisici possono essere messi da parte in maniera molto parziale: deperiscono e serve molto spazio per tenerli. La moneta può essere conservata facilmente e può essere prestata: nasce un nuovo lavoro anche grazie allo sviluppo del commercio.

Dal punto di vista dell'economia, prestare denaro significa rinunciare a consumare subito. Alle persone piace consumare; la rinuncia è faticosa e deve essere ricompensata, altrimenti nessuno presterebbe denaro. Pagare un tasso di interesse è inevitabile, allora, per sfruttare il potenziale delle moneta.

Alessandro Manzoni e la politica dei prezzi

Manzoni scrive il suo romanzo *I promessi Sposi* nei primi anni dell'800 con lo scopo di fornire uno specchio del proprio tempo e denunciare il malgoverno austriaco in Italia. Per poter aggirare la censura decide di ambientarlo intorno al 1628 durante il dominio spagnolo nell'Italia settentrionale. In questo arco temporale l'Europa è colpita da continue guerre il cui scopo è minare gli equilibri politici gestiti principalmente dalla Germania e dalla Spagna come succede con la guerra dei Trent'anni (1618-1648). La potenza politica ed economica spagnola inizia la sua parabola discendente dovuta alle diverse sconfitte militari e anche all'esaurirsi delle risorse minerarie provenienti dalle colonie americane.

Nella prima parte del capitolo XII Manzoni descrive la crisi alimentare del territorio di Milano dovuta al pessimo raccolto che ha conseguenze anche sul prezzo del pane. Manzoni precisa che la carestia è dovuta anche ai campi lasciati incolti a seguito della guerra di successione per il ducato di Mantova e la situazione è aggravata dalla forte pressione fiscale del governo iberico. Perciò il cancelliere Ferrer in assenza del governatore impegnato nell'assedio di Casale Monferrato decide, in base alla logica mercantilistica dell'epoca, di intervenire nel processo economico, di imporre un calmiere dei prezzi del prodotto finito, lasciando invariato quello del grano. Ovviamente ciò porta ad un blocco delle vendite in quanto i fornai con il prezzo imposto non riescono a coprire i costi del grano. La critica ironica di Manzoni, legata alla famosa espressione *fece come una donna stata giovine, che pensasse di ringiovinire, alterando la sua fede di battesimo*, è dovuta anche al sua visione politica vicina alle teorie liberiste di Adam Smith, teorico del non intervento dello stato nel processo economico.

Era quello il second'anno di raccolta scarsa. Nell'antecedente, le provvisioni rimaste degli anni addietro avevan supplito, fino a un certo segno, al difetto; e la popolazione era giunta, non satolla né affamata, ma, certo, affatto sprovvista, alla messe del 1628, nel quale siamo con la nostra storia. Ora, questa messe tanto desiderata riuscì ancor più misera della precedente, in parte per maggior contrarietà delle stagioni (e questo non solo nel milanese, ma in un buon tratto di paese circconvicino); in parte per colpa degli uomini. Il guasto e lo sperperio della guerra, di quella bella guerra di cui abbiam fatto menzione di sopra, era tale, che, nella parte dello stato più vicina ad essa, molti poderi più dell'ordinario rimanevano incolti e abbandonati da' contadini, i quali, in vece di procacciar col lavoro pane per sé e per gli altri, eran costretti d'andare ad accattarlo per carità. Ho detto: più dell'ordinario; perché le insopportabili gravanze, imposte con una cupidigia e con un'insensatezza del pari sterminate, la condotta abituale, anche in piena pace, delle truppe alloggiate ne' paesi, condotta che i dolorosi documenti di que' tempi uguagliano a quella d'un nemico invasore, [...]. Ma quando questo arriva a un certo segno, nasce sempre (o almeno è sempre nata finora; e se ancora, dopo tanti scritti di valentuomini, pensate in quel tempo!), nasce un'opinione ne' molti, che non ne sia cagione la scarsezza. Si dimentica d'averla temuta, predetta; si suppone tutt'a un tratto che ci sia grano abbastanza, e che il male venga dal non vendermene abbastanza per il consumo: supposizioni che non stanno né in cielo, né in terra; ma che lusingano a un tempo la collera e la speranza. Gl'incettatori di grano, reali o immaginari, i possessori di terre, che non lo vendevano tutto in un giorno, i fornai che ne compravano, tutti coloro in somma che ne avessero o poco o assai, o che avessero il nome d'averne, a questi si dava la colpa della penuria e del rincaro, questi erano il bersaglio del lamento universale, l'abbominio della moltitudine male e ben vestita. Si diceva di sicuro doverano i magazzini, i granai, colmi, traboccanti, appuntellati; s'indicava il numero de' sacchi, spropositato; si parlava con certezza dell'immensa quantità di granaglie che veniva spedita segretamente in altri paesi; ne' quali probabilmente si gridava, con altrettanta sicurezza e con fremito uguale, che le granaglie di là venivano a Milano. S'imploravan da' magistrati que' provvedimenti, che alla moltitudine paion sempre, o almeno sono sempre parsi finora, così giusti, così semplici, così atti a far saltar fuori il grano, nascosto, murato, sepolto, come dicevano, e a far ritornar l'abbondanza. I magistrati qualche cosa facevano: come di stabilire il prezzo massimo d'alcune derrate, d'intimar pene a chi ricusasse di vendere, e altri editti di quel genere. Siccome però tutti i provvedimenti di questo mondo, per quanto siano gagliardi, non hanno virtù di diminuire il bisogno del cibo, né di far venire derrate fuor di stagione; e siccome questi in ispecie non avevan certamente quella d'attirarne da dove ce ne potesse essere di soprabbondanti; così il male durava e cresceva. La moltitudine attribuiva un tale effetto alla scarsezza e alla debolezza de' rimedi, e ne sollecitava ad alte grida de' più generosi e decisivi. E per sua sventura, trovò l'uomo secondo il suo cuore.

Nell'assenza del governatore don Gonzalo Fernandez de Cordova, che comandava l'assedio di Casale del Monferrato, faceva le sue veci in Milano il gran cancelliere Antonio Ferrer, pure spagnolo. Costui vide, e chi non l'avrebbe veduto? che l'essere il pane a un prezzo giusto, è per sé una cosa molto desiderabile; e pensò, e qui fu lo sbaglio, che un suo ordine potesse bastare a produrla. Fissò la meta (così chiamano qui la tariffa in materia di commestibili), fissò la meta del pane al prezzo che sarebbe stato il giusto, se il grano si fosse comunemente

venduto trentatre lire il moggio: e si vendeva fino a ottanta. Fece come una donna stata giovine, che pensasse di ringiovinire, alterando la sua fede di battesimo.

Ordini meno insensati e meno iniqui eran, più d'una volta, per la resistenza delle cose stesse, rimasti ineseguiti; ma all'esecuzione di questo vegliava la moltitudine, che, vedendo finalmente convertito in legge il suo desiderio, non avrebbe sofferto che fosse per celia. Accorse subito ai forni, a chieder pane al prezzo tassato; e lo chiese con quel fare di risolutezza e di minaccia, che dànno la passione, la forza e la legge riunite insieme. Se i fornai strillassero, non lo domandate. Intridere, dimenare, infornare e sfornare senza posa; perché il popolo, sentendo in confuso che l'era una cosa violenta, assediava i forni di continuo, per goder quella cuccagna fin che durava; affacchinarsi, dico, e scalmanarsi più del solito, per iscapitarci, ognun vede che bel piacere dovesse essere. Ma, da una parte i magistrati che intimavan pene, dall'altra il popolo che voleva esser servito, e, punto punto che qualche fornaio indugiassero, pressava e brontolava, con quel suo vocione, e minacciava una di quelle sue giustizie, che sono delle peggio che si facciano in questo mondo; non c'era redenzione, bisognava rimenare, infornare, sfornare e vendere. Però, a farli continuare in quell'impresa, non bastava che fosse lor comandato, né che avessero molta paura; bisognava potere: e un po' più che la cosa fosse durata, non avrebbero più potuto. Facevan vedere ai magistrati l'iniquità e l'insopportabilità del carico imposto loro, protestavano di voler gettar la pala nel forno, e andarsene; e intanto tiravano avanti come potevano, sperando, sperando che, una volta o l'altra, il gran cancelliere avrebbe inteso la ragione. Ma Antonio Ferrer, il quale era quel che ora si direbbe un uomo di carattere, rispondeva che i fornai s'erano avvantaggiati molto e poi molto nel passato, che s'avvantaggerebbero molto e poi molto col ritornar dell'abbondanza; che anche si vedrebbe, si penserebbe forse a dar loro qualche risarcimento; e che intanto tirassero ancora avanti. O fosse veramente persuaso lui di queste ragioni che allegava agli altri, o che, anche conoscendo dagli effetti l'impossibilità di mantener quel suo editto, volesse lasciare agli altri l'odiosità di rivocarlo; giacché, chi può ora entrar nel cervello d'Antonio Ferrer? il fatto sta che rimase fermo su ciò che aveva stabilito. Finalmente i decurioni (un magistrato municipale composto di nobili, che durò fino al novantasei del secolo scorso) informaron per lettera il governatore, dello stato in cui eran le cose: trovasse lui qualche ripiego, che le facesse andare.

Don Gonzalo, ingolfato fin sopra i capelli nelle faccende della guerra, fece ciò che il lettore s'immagina certamente: nominò una giunta, alla quale conferì l'autorità di stabilire al pane un prezzo che potesse correre; una cosa da poterci campar tanto una parte che l'altra. I deputati si radunarono, o come qui si diceva spagnolescamente nel gergo segretariesco d'allora, si giuntarono; e dopo mille riverenze, complimenti, preamboli, sospiri, sospensioni, proposizioni in aria, tergiversazioni, strascinati tutti verso una deliberazione da una necessità sentita da tutti, sapendo bene che giocavano una gran carta, ma convinti che non c'era da far altro, conclusero di rincarare il pane. I fornai respirarono; ma il popolo imbestialì.

Note di economia

Uno dei punti cardine del liberismo economico riguarda il funzionamento dei mercati. Se lasciati liberi, i mercati producono quello che le persone desiderano. Se le persone domandano pane, il mercato lo produce; lo fa spinto dal desiderio degli imprenditori di fare profitti: c'è domanda di pane, c'è quindi la possibilità di fare profitti, quindi si produce pane. Paradossalmente questo meccanismo porta anche ad eliminare i profitti, perché tutti cercano di farli. Di conseguenza la domanda è soddisfatta e nessuno approfitta della situazione. Non ci sono campi non coltivati e il prezzo copre i costi di produzione.

Il meccanismo di governo dell'economia dall'altro richiede una conoscenza troppo grande che non è possibile raccogliere in un ministero, in una corporazione o in un ente centralizzato. E' meglio lasciare libertà alle singole imprese; anche perché così, se qualcuno sbaglia, l'errore ha effetti limitati e non riguarda una intera popolazione.

Il meccanismo della domanda e dell'offerta permette invece di gestire i prezzi in maniera ottimale. Quando tante persone desiderano un bene, il suo prezzo aumenta; questo determina profitti e attira nuove imprese. E' un meccanismo che funziona in maniera autonoma, senza intervento delle corporazioni o dei sovrani.

Svevo e la speculazione finanziaria

Italo Svevo è vissuto Trieste tra l'Ottocento e il Novecento, in un periodo storico in cui la seconda rivoluzione ha cambiato decisamente non solo la produzione dal punto di vista strettamente tecnologico, ma ha sviluppato un nuovo approccio economico legato all'intervento delle banche e anche una ricerca del guadagno legata alla speculazione finanziaria dovuta al valore della merce o a titoli azionari delle imprese. Svevo diventa scrittore per vizio, si trova costretto a gestire un'azienda di famiglia, ma in realtà la sua massima aspirazione è la scrittura, insegue disperatamente il successo finché non lo trova a Parigi dove *La coscienza di Zeno* riesce ad avere un'eco così vasta da essere apprezzato in Italia. Svevo e il suo protagonista sono due figure quasi coincidenti che vivono la propria esistenza professionale come degli inetti come se quel mondo non gli appartenesse, con la differenza che Svevo riesce a diventare un dirigente nell'azienda del proprio suocero. Il passo proposto è tratto dal settimo capitolo, intitolato *Storia di un'impresa commerciale*, in cui viene illustrato un tentativo di speculazione finanziaria, operata dal cognato di Zeno, Giulio, riguardante l'acquisto di solfato di rame dal prezzo fortemente variabile nell'arco dell'anno. L'operazione fallisce per l'improvviso rialzo del solfato di rame che non permette nessuna azione speculativa inoltre Guido non disdice l'ordine nei tempi necessari portando al fallimento della loro impresa commerciale.

Mi ricordo la tranquillità e la sicurezza con cui Guido s'accinse all'affare che infatti si presentava facilissimo perché in Inghilterra si poteva fissare la merce per consegna al nostro porto dove veniva ceduta, senz'esserne rimossa, al nostro compratore. Egli fissò esattamente l'importo che voleva guadagnare e col mio aiuto stabilì quale limite dovesse stabilire al nostro amico inglese per l'acquisto. Con l'aiuto del vocabolario combinammo insieme il dispaccio in inglese. Una volta spedito, Guido si fregò le mani e si mise a calcolare quante corone gli sarebbero piovute in cassa in premio di quella lieve e breve fatica. Per tenersi favorevoli gli dei, trovò giusto di promettere una piccola provvigione a me e quindi, con qualche malizia, anche a Carmen che all'affare aveva collaborato con i suoi occhi. Ambedue volemmo rifiutare, ma egli ci supplicò di fingere almeno di accettare. Temeva altrimenti il nostro malocchio ed io lo compiacqui subito per rassicurarlo. Sapevo con certezza matematica che da me non potevano venirmi che i migliori auguri, ma capivo che egli potesse dubitarne. Quaggiù quando non ci vogliamo male ci amiamo tutti, ma però i nostri vivi desideri accompagnano solo gli affari cui partecipiamo.

L'affare fu vagliato in tutti i sensi ed anzi ricordo che Guido calcolò persino per quanti mesi, col beneficio che ne avrebbe tratto, avrebbe potuto mantenere la sua famiglia e l'ufficio, cioè le sue due famiglie, come egli diceva talvolta o i suoi due uffici come diceva tale altra quando si seccava molto in casa. Fu vagliato troppo, quell'affare, e non riuscì forse per questo. Da Londra capitò un breve dispaccio: Notato eppoi l'indicazione del prezzo di quel giorno del solfato, più elevato di molto di quello concessoci dal nostro compratore. Addio affare.

Note di Economia

Per fare profitti servono velocità e fortuna. Qualcuno rappresenta il mercato con una metafora: le code al supermercato. Passare in fretta, senza aspettare, è come ottenere un profitto. Le casse sono le diverse possibilità di investimento e i diversi settori. Quando si apre una cassa che era chiusa si crea la possibilità di un profitto, ma solo per i primi, per i più veloci, per i più fortunati. I profitti non rimangono disponibili a lungo.

Bibliografia

Dante

- G.Tabacco. G. Merlo, *Il Medioevo*. Bologna, 1981
- A.A. V.V. *Storia Medievale*, Roma, 2003
- Dante Alighieri, *La Divina Commedia*, Inferno, Firenze, 2001

Manzoni

- A.A.V.V. *Storia Moderna*, Roma 2003
- A.A.V.V. *Storia Contemporanea*, Roma 2003
- Alessandro Manzoni, *I Promessi Sposi*, Varese, 2018
- Segre Martignoni, *Testi nella storia*, 3, Milano 1992.

Svevo

- A.A.V.V. *Storia Contemporanea*, Roma 2003
- Gugliemino, *Guida al Novecento*, Milano, 1986
- Italo Svevo, *La coscienza di Zeno*, Milano , 1995

-UNITÀ DIDATTICA 2-

Tematiche affrontate

- Boccaccio e l'amministrazione dei beni familiari
- Goldoni, La locandiera
- Verga, investimento fallito

Boccaccio e l'amministrazione dei beni familiari

La produzione di Boccaccio si collega ad un periodo storico di grandi trasformazioni, siamo nel pieno del XIV secolo quando la peste del 1348 ha rallentato la crescita demografica ed anche economica. Nell'Italia centrale le istituzioni comunali lasciano il posto ad un nuovo potere legato alla figura di un esponente di una delle famiglie emergenti del territorio: il signore. Ricchi mercanti e banchieri incominciano a governare nelle città, l'influenza di questo cambiamento si riscontra persino nella scrittura con la codifica di uno dei primi corsivi in lingua volgare, la mercantesca, diffusa proprio grazie ai libri di contabilità dei mercanti. Proprio in questo contesto si sviluppa il Decameron, opera in cui sono raccolte in una cornice delle novelle, che rappresentano con occhio a volte abbastanza cinico la realtà del tempo sottolineandone i cambiamenti. La penna di Boccaccio è dissacrante, non risparmia neanche la religione, ma a volte mostra una sorta di compassione per figure come quella di Federico degli Alberighi, che non riesce subito a cogliere il mutamento dei tempi e per le spese per un amore non corrisposto da nobile e ricco si ritrova nella condizione di spiantato solo con un falcone da caccia che gli procurerà non solo il cibo, ma rappresenta il suo ceto sociale. Il sacrificio del falcone per offrirlo come pranzo per la donna che lo ha portato alla rovina e il successivo matrimonio con lei, rappresenta una sorta di rito necessario per cambiare vita e da nobile diventare un buon "massaio" cioè un abile amministratore dei propri beni che sa controllare le entrate e le uscite in modo da perseguire quello che oggi viene chiamato "il pareggio di bilancio". La quale, poi che piena di lagrime e d'amaritudine fu stata alquanto, essendo rimasa ricchissima e ancora giovane, più volte fu da' fratelli costretta a rimaritarsi. La quale, come che voluto non avesse, pur veggendosi infestare, ricordatasi del valore di Federigo e della sua magnificenza ultima, cioè d'aver ucciso un così fatto falcone per onorarla, disse a' fratelli: " Io volentieri, quando vi piacesse, mi starei; ma se a voi pur piace che io marito prenda, per certo io non ne prenderò mai alcuno altro, se io non ho Federigo degli Alberighi. " Alla quale i fratelli, facendosi beffe di lei, dissero: " Sciocca, che è ciò che tu di'? come vuoi tu lui che non ha cosa del mondo? A' quali ella rispose: " Fratelli miei, io so bene che così è come voi dite, ma io voglio avanti uomo che abbia bisogno di ricchezza che ricchezza che abbia bisogno d'uomo. " Li fratelli, udendo l'animo di lei e conoscendo Federigo da molto, quantunque povero fosse, sí come ella volle, lei con tutte le sue ricchezze gli donarono. Il quale così fatta donna e cui egli cotanto amata avea per moglie vedendosi, e oltre a ciò ricchissimo, in letizia con lei, miglior massaio fatto, terminò gli anni suoi.

Riflessioni economiche

L'economia moderna nasce prima di tutto da un cambiamento culturale che avviene molto lentamente nei secoli e che termina alla fine del settecento, con la nascita della scienza economica. Nell'antichità e fino a prima della rivoluzione industriale l'idea di ricchezza, l'idea della società e della libertà individuale non permettevano che si potessero sviluppare una economia e una società come quella attuale, basate sulla libertà di impresa e sul perseguimento della ricchezza. Fin dall'antichità il lavoro era, infatti, un qualcosa riservato agli schiavi e non ai cittadini, ai re, ai nobili o ai filosofi. La contrapposizione tra nobile e mercante è tipica di molta letteratura ed evidentemente della società. Sovente il mercante è raccontato in termini poco positivi. Il racconto di Boccaccio segna una crescita individuale ma anche sociale, dai simboli alla contabilità, dalla nobiltà al lavoro. L'importanza va alle capacità della persona. Federigo diventa ricco, appena mette le sue capacità a frutto, come in molte storie, vere o romanzate, di successo economico.

Il racconto si lega anche ad un tema diverso: l'economia della famiglia. Le scelte sentimentali solo all'apparenza sono lontane dalla sfera economica. Molta letteratura se ne occupa, sovente con una persona che si trova a scegliere tra l'amore e il denaro. Qui Federigo riesce ad avere entrambi, ma rinunciando al suo status. Non si può avere tutto. Le scelte sentimentali si devono inevitabilmente basare anche su aspetti economici.

Goldoni, La locandiera

Carlo Goldoni operò soprattutto in Veneto nella seconda metà del '700. Ha decisamente vissuto sulla sua pelle l'età delle Rivoluzioni borghesi che hanno traghettato l'Europa nell'età contemporanea, infatti ha concluso la sua vita in miseria a Parigi durante il periodo del terrore con l'accusa di essere legato alla casa reale. Goldoni nelle sue commedie più aderenti alla sua riforma del teatro, legata alla stesura di un copione e all'eliminazione delle maschere, sottolinea la decadenza sempre più inarrestabile dell'aristocrazia incapace di stare al passo con i tempi e destinata ad essere soppiantata da una nuova classe sociale, la borghesia, decisamente più intraprendente.

Per poter comprendere appieno "La locandiera" ambientata appunto a Firenze bisogna considerare che proprio nel '700 si sviluppa tra le famiglie europee il turismo legato soprattutto ai luoghi dove la cultura e l'arte italiana sono fiorite. Il testo teatrale di Goldoni delinea il ritratto di una figura femminile altamente intraprendente, infatti dalla lettura e visione della commedia abbiamo un'idea della gestione di una locanda e dell'interesse per il profitto.

Il passo proposto è un monologo di Mirandolina sui suoi ospiti innamorati di lei e sul atteggiamento misogino del Cavaliere di Ripafratta nei suoi confronti. È interessante la riflessione sulla nobiltà considerata vuota e sul suo desiderio di essere un'imprenditrice autonoma.

MIRANDOLINA - Uh, che mai ha detto! L'eccellentissimo signor Marchese Arsura mi sposerebbe? Eppure, se mi volesse sposare, vi sarebbe una piccola difficoltà. Io non lo vorrei. Mi piace l'arrosto, e del fumo non so che farne. Se avessi sposati tutti quelli che hanno detto volermi, oh, avrei pure tanti mariti! Quanti arrivano a questa locanda, tutti di me s'innamorano, tutti mi fanno i cascamorti; e tanti e tanti mi esibiscono di sposarmi a dirittura. E questo signor Cavaliere, rustico come un orso, mi tratta sì bruscamente? Questi è il primo forestiere capitato alla mia locanda, il quale non abbia avuto piacere di trattare con me. Non dico che tutti in un salto s'abbiano a innamorare: ma disprezzarmi così? è una cosa che mi muove la bile terribilmente. È nemico delle donne? Non le può vedere? Povero pazzo!

Riflessioni economiche

Anche in questo racconto c'è un confronto tra nobiltà e imprenditorialità e i relativi valori, tra il pragmatismo e la tradizione, tra una idea di dinamicità e una di staticità. Gli obiettivi cambiano e ora conta il profitto guadagnato gestendo le imprese nella maniera migliore possibile e con il giusto atteggiamento.

Vale la pena anche sottolineare l'importanza della nascita del turismo e il suo collegamento con il tema dell'imprenditorialità, della capacità di accogliere gli ospiti e dell'importanza economica del tutto.

Verga, investimento fallito

Il romanzo dei Malavoglia di Verga permette di avere uno spaccato ben definito della Sicilia post unitaria del tutto ignorata dal nuovo regno sabauda. Siamo in periodo in cui la fiducia delle scienze influenza anche la letteratura e gli autori si soffermano a riportare per iscritto le loro osservazioni al microscopio della realtà sociale. Tutto ciò in Francia si traduce anche in una denuncia sociale, mentre in Italia Verga assume posizioni conservatrici tanto che la per lui società non può che essere chiusa e immobile. Questa visione è esplicitata nella novella Fantasticheria, scritta nel 1878, in cui è rappresentato l'ideale dell'ostrica, che se rimane attaccata allo scoglio riesce a sopravvivere, ma se si lancia verso l'ignoto è destinato a soccombere, come possiamo leggere dal seguente estratto della novella.

Un dramma che qualche volta forse vi racconterò, e di cui parmi tutto il nodo debba consistere in ciò: - che allorquando uno di quei piccoli, o più debole, o più incauto, o più egoista degli altri, volle staccarsi dai suoi per vaghezza dell'ignoto, o per brama di meglio, o per curiosità di conoscere il mondo; il mondo, da pesce vorace ch'egli è, se lo ingoiò, e i suoi più prossimi con lui.

L'autore catanese progetta un ciclo di romanzi i Vinti con lo scopo di rappresentare tutta la società, ma riuscirà a concludere solo due dei cinque romanzi preventivati: I Malavoglia e Mastro-don Gesualdo.

I Malavoglia pubblicato nel 1881 è un romanzo che delinea la caduta e la travagliata risalita economica di una famiglia di pescatori di Acitrezza i Toscano detti i Malavoglia proprietari della casa del Nespolo.

I Malavoglia hanno una struttura patriarcale al cui vertice vi è il decano padron 'Toni, poi il figlio Bastianizzo con la moglie Maruzza e i loro figli Ntoni, Luca, Mena, Alessi e Lia. Ma questi non sono gli unici personaggi, infatti è rappresentata l'intera comunità di Acitrezza i cui membri interagiscono con gli altri protagonisti.

Il cuore della vicenda ruota intorno al tentativo dei Malavoglia di incrementare i loro guadagni attraverso il commercio di lupini comprati a credito dall'usuraio del paese zio Crocifisso, a seguito del naufragio della loro barca e della morte di Bastianizzo, la famiglia di marinai è costretta ad ipotecare la casa poi rilevata dallo stesso zio Crocifisso che costringerà i Malavoglia a cercare una nuova abitazione. Il passo riportato è tratto dall'ultima parte del primo capitolo.

Padron 'Ntoni adunque, per menare avanti la barca, aveva combinato con lo zio Crocifisso Campana di legno un negozio di certi lupini da comprare a credenza per venderli a Riposto, dove compare Cinghialenta aveva detto che c'era un bastimento di Trieste a pigliar carico. Veramente i lupini erano un po' avariati; ma non ce n'erano altri a

Trezza, e quel furbaccio di Campana di legno sapea pure che la Provvidenza se la mangiava inutilmente il sole e l'acqua, dov'era ammarrata sotto il lavatoio, senza far nulla; perciò si ostinava a fare il minchione. — Eh? non vi conviene? lasciateli! Ma un centesimo di meno non posso, in coscienza! che l'anima ho da darla a Dio! — e dimenava il capo che pareva una campana senza batacchio davvero. Questo discorso avveniva sulla porta della chiesa dell'Ognina, la prima domenica di settembre, che era stata la festa della Madonna, con gran concorso di tutti i paesi vicini; e c'era anche compare Agostino Piedipapera, il quale colle sue barzellette riuscì a farli mettere d'accordo sulle due onze e dieci a salma, da pagarsi «col violino» a tanto il mese. Allo zio Crocifisso gli finiva sempre così, che gli facevano chinare il capo per forza, come Peppinino, perché aveva il maledetto vizio di non sapere dir di no. — Già! voi non sapete dir di no, quando vi conviene, sghignazzava Piedipapera. Voi siete come le... e disse come.

Riflessioni economiche

L'attività economica impone un rischio; si compra qualcosa e poi bisogna rivenderlo. Per i Malavoglia l'impresa rischiosa si rivela drammatica; non hanno la capacità di fronteggiare l'esito negativo della loro scelta. Il rischio, secondo molti, è il motore della crescita; la capacità di affrontare il rischio sarebbe addirittura una dote individuale. D'altra parte, appunto, c'è il problema della sostenibilità di un rischio: se le cose vanno male, cosa succede? E per quale motivo si rischia? Per sopravvivere o per diventare più ricchi? La scelta rischiosa è una mossa calcolata o una mossa disperata.

In questa riflessione entra anche l'aspetto sociale. La capacità di affrontare il rischio è utile ad una società, per questo ci sono sistemi pubblici che aiutano le persone a farlo. Affidarsi ad un usuraio, evidentemente, non è un modo adeguato e qui si lega alla mancanza di legami sociali, anche. In alcuni ambiti la capacità di affrontare il rischio è garantita dall'appoggio familiare o sociale.

La capacità di affrontare il rischio è un possibile motore di crescita individuale e familiare. Se però solo i forti possono rischiare, questa possibilità viene meno.

L'usuraio è forte anche perché i Malavoglia non hanno altre opportunità e dovrebbero tenere la barca inutilizzata. Lasciare le risorse inutilizzate è una forma di spreco: potrei guadagnare e non lo faccio. E' così, però, solo alle giuste condizioni.

D'altra parte le scelte rischiose, inevitabilmente, portano qualcuno a perdere. E' importante il modo in cui sono raccontate e l'enfasi che si pone sul rischio, sul successo, sulla fortuna ...

Bibliografia

Boccaccio

- Boccaccio, Decameron sesta giornata, nona novella

Manzoni

- Carlo Goldoni, La locandiera, atto I scena IX

Verga

- Giovanni Verga I Malavoglia, cap. I
- Giovanni Verga, Fantasticheria da Vita nei Campi

-UNITÀ DIDATTICA 3-

Tematiche affrontate

- Calvino e la pubblicità
- La letteratura arrabbiata
 - Vita agra
 - Il maestro di Vigevano

Calvino e la pubblicità

Sono gli anni Sessanta del boom economico, dell'industrializzazione che porterà a un cambiamento notevole della società. La diffusione di ricchezza e dei beni considerati prima di lusso a un costo più accessibile alla massa, ha comportato non solo un aumento della domanda, ma anche un cambiamento dei consumi e delle abitudini quotidiane decisamente più confortevoli, si pensi alla lavatrice e all'auto. Cambia anche la comunicazione non più solo fonica con la radio, ma anche visiva con la televisione, che non solo ha permesso la diffusione di un italiano "standard" e promosso l'alfabetizzazione con le lezioni del maestro Manzi, ma anche attraverso un'intensa attività pubblicitaria ha indotto gli spettatori a comprare. L'incremento della produzione industriale ha provocato una maggiore richiesta di mano d'opera, molti contadini si sono trasferiti in città nella speranza di trovare un lavoro più sicuro. In parallelo al boom economico si assiste anche uno boom nell'editoria che è testimone abbastanza attento di quegli anni.

Italo Calvino è un autore operativo su gran parte della seconda metà del Novecento. Oltre ad essere un protagonista delle principali tendenze letterarie è stato un attento testimone e protagonista come partigiano e uomo politico dei cambiamenti che hanno segnato la Repubblica Italiana. La sua produzione è estremamente variegata e attraversa gran parte delle tendenze letterarie del secondo Novecento dal Neorealismo allo strutturalismo. Nella sua scrittura spesso abbiamo un'analisi realistica e simbolica della società. La raccolta *Marcovaldo ovvero le stagioni della città* del 1963 non è che una rappresentazione del mondo cittadino con gli occhi di Marcovaldo, che vive una continua nostalgia della campagna che forniva rispetto più cibo come funghi o cacciagione e anche risorse come la legna per scaldarsi. Il passo scelto è tratto dal racconto *Il bosco sull'autostrada*, ambientato in pieno autunno e la famiglia infreddolita non sa dove procurarsi la legna per riscaldarli, i bambini, cresciuti in città, non conoscono la natura e suggerisco al padre di andare al bosco vicino all'autostrada che altro non è che il "bosco" di cartelloni pubblicitari. Di seguito è riportata la conclusione del racconto in cui Marcovaldo mentre sega un cartellone pubblicitario per una analgesico per l'emicrania viene scambiato dal vigile Astolfo (di arisostesca memoria) per parte integrante del messaggio pubblicitario.

«Astolfo studia bene, dice: «Ah, sì: compresse Stappa! Un cartellone efficace! Ben trovato! Quell'omino lassù con quella sega significa l'emicrania che taglia in due la testa! L'ho subito capito!» E se ne riparte soddisfatto.

Tutto è silenzio e gelo. Marcovaldo dà un sospiro di sollievo, si riassetta sullo scomodo trespolo e riprende il suo lavoro. Nel cielo illuminato dalla luna si propaga lo smorzato gracchiare della sega contro il legno»

La Letteratura arrabbiata

La letteratura arrabbiata è una tendenza che si sviluppa tra i prosatori degli anni sessanta anche a seguito della lettura della *Beat Generation*. Ciò che accomuna questi autori è una forte critica e avversione alla società industriale del boom economico, avversione che poi sfocerà per alcuni di loro in particolare Mastronardi e Bianciardi in una tragica fine: il primo suicida; l'altro morto per alcolismo.

Vita agra

Luciano Bianciardi nato nel grossetano, laureato in filosofia, nella sua carriera oltre a scrivere romanzi, traduzioni e articoli per "l'Avanti" ha curato un'inchiesta sulle condizioni dei minatori della zona di Grosseto. La sua scrittura ha sicuramente influenze con il mondo americano della beatniks, per la scrittura breve e rapida carica di rabbia verso il mondo attuale. La strage della miniera di Ribolla del 4 maggio del '54 nel grossetano ha condizionato la sua produzione infatti nel '55 pubblica con Cassola presso l'editore Laterza *I minatori della Maremma* un'inchiesta sulla condizione dei minatori. Il romanzo *Vita Agra* pubblicato presso Rizzoli nel '62, è un'opera a sfondo autobiografico, in cui il protagonista il narratore stesso racconta la sua vita a Milano dove si è trasferito per vendicare i morti di Ribolla, con una bomba nel grattacielo della Montecatini proprietaria delle miniere grossetane. Il libro è un'analisi impietosa della società milanese degli anni sessanta, caratterizzata da una continua ricerca di beni superflui che portano ad una personalizzazione del lavoro, in cui il proprietario non è più una persona fisica individuale, ma una società per azioni, in questo caso la Montecatini. Si può notare come il cambiamento iniziato nella fine dell'Ottocento con la Seconda Rivoluzione industriale sia giunto a compimento e il processo economico è condizionato e gestito sempre di più dalla finanza. Si riporta la conclusione del romanzo che delinea una visione appunto agra della realtà perché il protagonista è consapevole che è inutile piazzare una bomba nel grattacielo della Montecatini. Per Bianciardi un reale cambiamento si potrà ottenere solo se la società decidesse di attuare una vera reale rivoluzione che comporti un cambiamento dello stile di vita.

"Quassù io ero venuto non per far crescere le medie e i bisogni, ma per distruggere il torracchione di vetro e cemento, con tutte le umane relazioni che ci stanno dentro. Mi ci aveva mandato Tacconi Otello, oggi stradino per conto della provincia, con una missione ben precisa, tanto precisa che non occorre nemmeno dirmela.

E se ora ritorno al mio paese, e ci incontro Tacconi Otello, che cosa gli dico? Sono certo che nemmeno stavolta lui dirà niente, ma quel che gli leggerò negli occhi lo so fin da ora. E io che cosa posso rispondergli? Posso dirgli, guarda, Tacconi, lassù mi hanno ridotto che a fatica mi difendo, lassù se caschi per terra nessuno ti raccatta, e la forza che ho mi basta appena per non farmi mangiare dalle formiche, e se riesco a campare, credi pure che la vita è agra, lassù. [...]

No, Tacconi, ora so che non basta sganasciare la dirigenza politico-economico-social-divertentistica italiana. La rivoluzione deve cominciare da ben più lontano, deve cominciare in interiore homine.

Occorre che la gente impari a non muoversi, a non collaborare, a non produrre, a non farsi nascere bisogni nuovi, e anzi a rinunciare a quelli che ha.

La rinuncia sarà graduale, iniziando coi meccanismi, che saranno aboliti tutti, dai più complicati ai più semplici, dal calcolatore elettronico allo schiaccianoci.

Tutto ciò che ruota, articola, scivola, incastra, ingrana e sollecita sarà abbandonato. Poi eviteremo tutte le materie sintetiche, iniziando dalla cosiddetta plastica. Quindi sarà la volta dei metalli, dalle leghe pesanti e leggere giù giù fino al semplice ferro.

Né scamperà la carta. Eliminati carta e metallo non sarà più possibile la moneta, e con essa l'economia di mercato, per fare posto a un'economia di tipo nuovo, non del baratto, ma del donativo. Ciascuno sarà ben lieto di donare al suo prossimo tutto quello che ha e cioè – considerando le cose dal punto di vista degli economisti d'oggi – quasi niente. Ma ricchissimo sarà il dono quotidiano di tutti a tutti nella valutazione nostra, nuova.

Saranno scomparse le attività quartarie, e anzitutto i grafici, i P.R.M., e i demodossologi. Spariranno quindi le attività terziarie, e poi anche le secondarie. Le attività del tipo primario – coltivazione della terra – andranno man mano restringendosi, perché camperemo principalmente di frutti spontanei. È ovvio che a questo si arriverà per gradi, e non senza arresti o inciampi. Agli inizi formeremo appena delle piccole comunità, isolette sparute in mezzo allo sciaguattare dell'attivismo, e gli attivisti ci guarderanno con sufficienza e dispregio.

Il maestro di Vigevano

Il romanzo di Mastronardi scritto nel '64 appartiene a una trilogia ambientata nella città lombarda di Vigevano. Come per la *Vita Agra* anche questo romanzo ha un carattere autobiografico, Mastronardi è un maestro elementare vissuto appunto a Vigevano. La trama del romanzo è incentrata sulla vita di un maestro elementare, ma oltre ad una descrizione della realtà scolastica con docenti interessati ad avere solamente degli alunni di famiglie facoltose e perseguire una "didattica attiva" dagli esiti molto improbabili, vi è un ritratto della società del paese. Siamo negli anni del boom economico, della ricchezza facilmente raggiungibile con la piccola impresa anche a conduzione familiare. Il libro descrive proprio questa realtà in cui un titolo di studio e un lavoro come insegnante non danno più prestigio sociale, anzi sono causa di vergogna perché non permettono nessuna ascesa economica e condannano a una sopravvivenza economica ai limiti della povertà. Il passo scelto è tratto dall'inizio del romanzo quando la moglie del maestro, dopo aver visto un film sulla condizione di un impiegato passa in rassegna gli arricchiti per la loro intraprendenza imprenditoriale e accusa il marito di essere un inetto fallito.

Al caffè Sociale un gruppetto di industrialotti se ne stavano stravaccati sulle poltroncine con un'aria soddisfatta e beata. A un tavolo vicino sedeva un grosso industriale con un operaio tirapiedi accanto. E tutti e due ci avevano l'aria contenta di essere vicini: l'industriale sembrava voler mostrare il suo attaccamento agli operai; l'operaio sembrava soddisfatto, come se la ricchezza e la potenza dell'industriale si riflettessero su di lui. Ada mi indicò un tale che scendeva sotto i portici.

«Questo ha messo su una fabbrica di scarpe. Ha un anno meno di te!» disse sibillina. «Era operaro1 » seguì: «ha tentato e ora guadagna venti milioni all'anno!». «Non sapevo che ti contasse i suoi interessi» risposi a denti stretti. Ella sorrise sufficiente: «L'ho letto sull'«Informatore Vigevanese»: i redditi Vanoni!». Più avanti m'indicò un altro. «Quello, vedi, ha un anno più di te e ha impiantato due fabbriche di scarpe. Ha l'alfetta!»

Ci siamo seduti al bar Principe. Accanto a noi il giornalista Pallavicino dell'Informatore teneva cattedra11 a una dozzina di operai. «Questa Piazza si sta rovinando» gridava. «Ma io ce l'ho detto al sindaco, ce l'ho detto: quattro imbianchini che ci diano una bella manata di bianco e la vegne fantastica. Ci scriverò un articolo». «Quello ha sei

anni meno di te e guadagna duecento bolli al mese” mi disse Ada. Mentre bevevamo il caffè si fermò un fuoriserie. Scesero un industrialotto con la moglie. Tutti e due bei grassi, di quella grassezza flaccida e molle. La moglie avrà avuto su venti chili di oro fra braccialetti anelli collane spille; lui almeno la metà. Camminavano sussiegosi. “Quello fino all’anno scorso era un operaio” mi disse Ada; “e lei una giuntora” aggiunse con voce alta e aspra. “Non farti sentire!” mormorai. I due erano proprio dietro noi. “E ora usano la fuoriserie per venire a farsi vedere in Piazza. Come se la fuoriserie ce l’avessero solo loro” gridò. [...]

“Noi andiamo a dormire!” disse Ada. Il tono di voce era aspro. Non le risposi, ché sentivo che aspettava solo una parola per scatenarsi. “Ma non possiederemo mai né una macchina né una casa...” “Il pane non ci manca” dissi offeso. Lei rise con il suo solito sorriso materno. “Prima di sposarti le mie amiche mi dicevano: la Ada sposa un maestro!, con aria invidiosa. Ora dicono: povera Ada. Ha sposato un maestro!

Riflessioni economiche

Tutti i brani di questa unità propongono una visione critica della società contemporanea fondata prevalentemente sul tema dei consumi, del marketing e della pubblicità. Con lo sviluppo della produzione di massa, le imprese sono in grado di produrre molto a costi bassi, ma hanno bisogno di vendere. Nascono il marketing e la pubblicità.

La riflessione su questi temi procede, semplificando, lungo due linee. Secondo una prospettiva, le persone hanno bisogni, magari latenti, che le imprese soddisfano; tra questi anche il desiderio di varietà, di cose nuove. Secondo la visione opposta, le imprese creano bisogni, per vendere e poi ne creano ancora, per continuare a vendere, creando una infinita rincorsa. Il marketing è visto come la scienza che aiuta a comprendere e servire il consumatore o come la disciplina che studia come fregarlo. La pubblicità può essere arte o frode, ai due estremi. Il consumo può essere un piacere, un modo per acquisire un beneficio, può essere un modo per mostrare il proprio status, o può essere una forma di dipendenza, una debolezza, una cosa per persone poco consapevoli, trascinate in attività che alla fine non danno veramente beneficio.

Il lavoro serve a guadagnare, almeno visto in una certa prospettiva (perché potrebbe anche essere un modo per realizzarsi, ad esempio) e quindi a poter consumare di più. Tutte le scelte economiche sono collegate. La riflessione sul lavoro si collega a quella sul consumo. Quella che viene chiamata società dei consumi richiede che le persone lavorino molto per poter spendere.

Bibliografia

Calvino

- Italo Calvino *Marcovaldo ovvero le stagioni in città*, Mondadori, Milano, 1993, p.42

Bianciardi

- Luciano Bianciardi *La vita agra*, Bompiani, 2001

Mastronardi

- Lucio Mastronardi *Il maestro di Vigevano*, Einaudi, Torino, 1994, p.p. 6-8